

nel 2007 a maggio e come tutti i piccoli di Primavera è impaziente. La voglia di crescere e di farsi uno scheletro è molto forte. Anche perché il destino è racchiuso già nel nome. «Yalla» in arabo significa «Vai», «Let's go», «Yalla» è già una dichiarazione di intenti. È una parola che spinge i ragazzi ad uscire allo scoperto, a raccontarsi, a mettersi a nudo. Ma è anche una sollecitazione verso un'Italia che è cambiata, ma che spesso non vuole guardarsi allo specchio. L'immaginario italiano per certi versi è fermo agli anni '50, dove l'unica cosa «altra» erano le gambe delle sorelle Kessler. Da allora però «gli altri siamo noi», parafrasando una canzone sanremese di molti annetti fa. I «noi» non si chiamano solo Marco o Sara, possono essere benissimo Randa o Mohamed.

#### COME È NATA

Ideatori della rivista sono due uomini ponti: Paolo Branca, docente di letteratura araba all'università Cattolica e Martino Pillitteri (che oltre le sue varie attività oggi è coordinatore editoriale di *Yalla*). Branca era da tempo che inseguiva il sogno di creare uno spazio dove i giovani potessero essere loro stessi. La sede di *Vita* poi un po' lo suggeriva già, così vicina alla scuola araba di Via Quaranta, che tanto veleno ha fatto sputare a Calderoni e compagni di merenda. L'idea iniziale era di fare un programma didattico, una scuola paritaria o qualcosa di pedagogicamente strutturato. Ma troppi ostacoli sulla via. Troppi no detti digrignando denti feroci. Allora, come un lampo, l'idea della rivista. «Hanno tutti una grande voglia di farsi conoscere», spiega Giuseppe Frangi, direttore di *Vita*, e di «spiazzare il prossimo», aggiunge Pillitteri. Essere musulmani non è facile dopo l'11 settembre, essere giovani musulmani non lo è dal 7 luglio, quando alcuni giovani islamici sono risultati coinvolti negli attentati alla metropolitana di Londra. Girano stereotipi, cattiverie, parole pesanti, umiliazioni. Lo scopo dei ragazzi di *Yalla* è di ribaltare questo immagina-

#### I genitori

Provengono da Siria, Egitto, Costa d'Avorio, Tunisia, Marocco

rio violento che incombe su di loro, presentando il loro Islam, che si badi bene non è né moderato (brutta parola abusata dai media mainstream) né addomesticato, ma solo ibridato, mescolato, variegato in una parola «reale», quello che vivono loro sotto pelle e sotto cuore. C'è di tutto nel mondo *Yalla*: da ragazze velate a fi-



#### IL SIGNIFICATO

In arabo la parola scelta per il titolo significa «Vai», «Let's go» per spingere i ragazzi ad uscire allo scoperto, a raccontarsi, a mettersi a nudo senza farsi problemi

no a laureati in ingegneria biomedica. I genitori provengono da Siria, Egitto, Tunisia, Marocco, Costa d'Avorio e sono venuti in Italia per trovare futuri possibili o anche per un disguido aereo, com'è successo al padre di Lubna Ammoine.

#### IL SOGNO DI LUBNA

Lubna sogna di fare il medico, «ma mi sono iscritta a farmacia per ora, non ho passato il test». Indossa il velo, una scelta che ha fatto nel 2004, ponderata, meditata. Lubna è fiera di essere una donna mussulmana e oggi è anche un po' meravigliata di essere diventata una «portavoce». Oltre che su *Yalla* ha scritto anche sulla rivista *fashion A*, è stata la prima editorialista con il velo di una rivista femminile italiana. Come tante ragazze è un po' «civettuola» e scopre con stupore che il velo può essere un oggetto di moda, da abbinare con i vestiti. Lubna condivide il destino di molte giovani italiane, mercanteggia con i genitori sugli orari di uscita spuntandola sempre. Ha amiche, ma anche molti amici che la vengono a trovare e studiano con lei.

Il papà è un bel signore di Aleppo dai baffi a manubrio, sorride e commenta: «ah i giovani d'oggi... ai miei tempi in Siria mica c'erano le classi miste», ma poi sta allo scherzo quando la figlia lo «provoca» sui suoi prin-

cipi azzurri.

#### L'UMORISMO

C'è molta ironia, voglia di leggerezza in queste famiglie dei redattori di *Yalla*. Forse proprio per questo il primo numero, ormai di un anno fa, è stato dedicato all'umorismo. La rivista segue un itinerario monografico. Sono stati trattati temi vicini ai giovani: il rapporto con i genitori, il ritorno per le «vacanze» nei paesi di origine, l'altro (il loro) 11 Settembre. Ma il *La* è stato dato dall'umorismo. Perché proprio una risata favorisce l'incontro di civiltà. La vicenda delle vignette danesi sul Profeta poi non è stata di grande aiuto. I ragazzi alla loro prima prova si sono messi a lavorare duramente. Rassmea, da buona specialista del Mediterraneo, ha spiegato come anche l'*adab hazl*, la letteratura di intrattenimento, è un caposaldo delle società arabe. Che si è sempre riso nell'Islam e che anche il Profeta in una *hadith* non disdegnava il divertimento, bastava non confonderlo con la spiritualità.

In redazione sono l'80% donne e questo da occidentale prevenuto non te lo aspetti proprio. Ma scusi, non eravate quelle con il burqa? Quelle che non escono di casa nemmeno per l'ora d'aria? Le lapidate? Hassan Bruneo sorride e dice: «Scherzi? Sono loro a comandare», poi aggiunge: «sto imparando tanto dalle donne». Hassan è anche incantato del confronto che si è creato in *Yalla*: «Prima quasi non conoscevo ragazzi musulmani. Invece qui mi confronto ogni giorno con le nostre diversità». Anche Lubna ribadisce questa varietà di Islam: «I nostri genitori vengono da paesi differenti e da

#### Le donne Sono l'80% della redazione e decidono su molte cose

approcci differenti alla religione. Ci sono contrasti tra noi, ma mai feroci». Hassan poi parla anche di senso di responsabilità nella scrittura: «Molti di noi non avevano mai pensato di scrivere prima di questa avventura. Io mai. Però scrivendo mi sono reso conto che scrivere è anche una questione di rispetto per te stesso e gli altri. Devi scrivere bene, far capire quello che hai in testa, non essere strumentalizzato».

«Sono tanti - spiega Pillitteri - ad avvicinarsi ai ragazzi e a proporsi come protettori. Ma loro non hanno bisogno di padroni o guide spirituali. Anzi a *Vita* quello che si spera è che *Yalla Italia* presto cammini con le proprie gambe e si sganci dall'essere l'allegato mensile». ●

## CONCHETTA ADDIO. ORA A CHI TOCCA?

**BUONE  
DAL WEB**

**Marco Rovelli**

rovelli.marco@gmail.com



L'assalto è cominciato. Del resto questo è il loro tempo, l'egemonia culturale ce l'hanno in mano. D'improvviso, il mastino De Corato decide di iniziare dalla Conchetta: lo sgombero di un luogo storico, vero centro propulsore di cultura, sia per l'archivio Primo Moroni ([www.inventati.org/apm](http://www.inventati.org/apm)) sia per la storica libreria Calusca sia per le attività del centro sociale Cox 18. Che la zona dei Navigli sia consegnata a soli discopub e birrerie, dove i giovani possano sballarsi a caro prezzo e con pochi pensieri. Ha scritto lo scrittore Sandrone Dazieri sul suo blog ([sandronedazieri.nova100.ilssole24ore.com](http://sandronedazieri.nova100.ilssole24ore.com)): «Nei cortili di Conchetta ho stretto la mano ad Hakim Bey e Bruce Sterling, ho discusso di reti alternative e tifo calcistico, ho incontrato alcuni dei miei migliori amici, e soprattutto, ho passato lunghe serate con Primo Moroni, uno degli intellettuali più raffinati che Milano abbia mai prodotto. (...) Ma davvero nella città di Milano non c'erano spazi da assegnare in comodato d'uso, perché l'attività di Conchetta continuasse? Davvero il Comune di Milano necessitava di quelle poche centinaia di metri quadri autogestiti da decine di anni? Davvero l'unica strategia possibile verso i luoghi della cultura non allineata è quella di distruggerli?». È necessario, adesso, che la mobilitazione continui a farsi rete. Si firmi la petizione online scritta da Marco Philopat ([www.petitiononline.com/cox18/petition.html](http://www.petitiononline.com/cox18/petition.html)). E si tenga d'occhio il nodo lombardo di Indymedia ([lombardia.indymedia.org](http://lombardia.indymedia.org)), per capire come muoversi attivamente. Chi sarà il prossimo? Pergola? Torchiera? O si passerà subito all'ambitissimo e odiatissimo Leoncavallo? Sono fiero di cantare al Leoncavallo stasera: perché i centri sociali devono, assolutamente devono, continuare a esistere. E chi non lo capisce, non fa altro che consegnare alla destra ancora un po' questo paese devastato. ●